

**L'ACCORDO** tra il ministero dei Beni culturali e il museo californiano è anche un monito ai ladri e ai ricettatori di reperti archeologici. L'archeologo Proietti spiega perché, ma Italia Nostra dice: il Getty restituisca tutto

di Stefano Miliani

**U**no spartiacque. Non uno di quegli avvenimenti che dividono in due le epoche della storia tipo crollo del Muro di Berlino, non esageriamo, eppoi da parte italiana, e forse anche da parte di tanti archeologi nel mondo, è netta la convinzione che l'accordo di lunedì notte tra ministero per i beni culturali e Getty sulla restituzione all'Italia di 40 importanti reperti segni un po' uno spartiacque nella lotta al traffico clandestino di opere d'arte. Perché il museo californiano, fino all'ultimo restio a cedere, è l'istituzione privata d'arte più ricca al mondo e ogni sua scelta può avere ripercussioni globali. «Chi ancora oggi immagina di rubare il patrimonio universale - commenta il ministro **Francesco Rutelli** forte di una indubbia vittoria diplomatica - sa di avere davanti una salda collaborazione tra le istituzioni scientifiche, le diverse nazioni, i grandi musei». Due elementi lo rincuorano: l'amministrazione statunitense, fa sapere il vicepresidente, ha dato una bella mano a risolvere le difficilissime trattative; l'attenzione internazionale alla vicenda confermata dai tanti cronisti esteri presenti ieri nella conferenza stampa al ministero. Anche se il discorso è tutt'altro che chiuso: intanto oltre al Lisippo bronzeo al Getty rimangono in sospeso alcune opere tra quelle richieste all'inizio (trovate a fianco i dettagli); poi, come spiega l'avvocato che ha condotto «un negoziato molto, molto duro» **Maurizio Fiorilli**, l'intesa riguarda quanto è arrivato al Getty fino al 31 dicembre 2005, «quel che è successo dopo se è il caso sarà oggetto di nuove negoziazioni». All'istituto californiano comunque Rutelli riconosce d'aver dato prova «di grande saggezza» e anche per questo l'Italia si ritira da parte civile nel processo per traffico illecito d'opere d'arte in corso a Roma contro Marion True, ex curatrice del museo, e molti altri (ma ciò non interferisce con il procedimento penale). Il discorso non è affatto chiuso per **Italia Nostra**: bene, dice in una nota l'associazione, purché l'Italia non rinunci agli altri pezzi e non presti, in cambio dell'intesa, «opere dei nostri musei come gli inamovibili e delicatissimi marmi del Bernini cui il Getty aspira per una sua mostra». «Gli americani hanno restituito

# Getty, un colpo al traffico clandestino di opere d'arte



Tre opere restituite dal Getty. Qui sopra un Apollo del I-II secolo a.C.



## MANCANO LE PROVE Otto i «pezzi» ancora in sospeso

La Venere di Morgantina tornerà nel 2010 e dovrà andare in Sicilia, gli altri 39 pezzi li spedisce en-

tro il 2007 a sue spese il Getty, il Lisippo attende cosa deciderà il giudice di Pesaro. Restano a Los Angeles 8 pezzi su cui manca la prova provata dell'origine italiana, dice l'avvocato Fiorilli, tra cui una scultura con poeta e due sirene, un elmo calcidico, un'armatura da cavallo, una bella statuina in legno, mentre di suo il Getty ha dato un

frammento. Non riepiloghiamo l'ultimo conteggio dei reperti discussi (sarebbero saliti da 52 a 53), ma ne arrivano di pregiatissimi: come un Apollo in marmo del I-II secolo d.C., ceramiche a figure rosse, nere, una statuina di Dioniso. «Decideremo dove esporli su criteri scientifici e per valorizzarli», dice Proietti.

Ma arrivare a questa tappa, ricorda, è stato davvero dura: «La polpetta è molto appetitosa, gli interessi fortissimi, abbiamo incontrato anche difficoltà interne». L'intesa costituirà un ostacolo al traffico d'arte illecito internazionale almeno nelle rotte tradizionali perché laddove non ci sono committenti che richiedono opere trafugate si restringono gli spazi di manovra dei criminali - interviene il responsabile dei beni culturali del ministero **Giuseppe Proietti**, archeologo - Gli scavi clandestini, aggiungo, oltre a finanziare la criminalità organizzata in zone come la Magna Grecia, in aree come l'Iraq finanziano e non in modo indifferente attività e gruppi terroristici. A suo tempo se n'è parlato: uno degli ideatori dell'attentato

## L'avvocato: «Un negoziato molto duro, in futuro si potrà discutere di altri reperti»



solo quei pezzi sui quali c'erano evidenze processuali emerse nel procedimento a Marion True e altre persone - spiega Fiorilli - Nell'accordo sta scritto che eventuali diatribe saranno risolte con un arbitrato internazionale di tipo commerciale. Sì, l'intesa è uno spartiacque, anche perché la bozza indica chiaramente che il Getty, che rinuncia a pezzi importantissimi, è contrario a scavi e commerci clandestini e si guarderanno bene dall'acquistare reperti dalla provenienza non accerta-

alle Torri gemelle Mohammed Atta offrì a una professoressa tedesca reperti scavati in Afghanistan per pagarsi le spese per il brevetto di pilota aereo». E il danno scientifico causato dai predatori dell'arte? «Un danno irrimediabile - risponde il direttore generale - Gli scavatori clandestini vogliono il bell'oggetto singolo, portandolo via ci privano di informazioni essenziali sulla vita quotidiana, sulla religione e sulle idee dei vari popoli che è ciò che la scienza cerca.»

**L'INTERVISTA** Wylie è un agente letterario famoso e potente. Nella sua scuderia Philip Roth, Saul Bellow, Salman Rushdie, Orhan Pamuk

## «Così faccio vincere il Nobel ai miei scrittori»

di Emiliano Sbaraglia

**C'**è chi preferisce chiamarlo «lo sciacallo», ma nel circuito internazionale dell'editoria per tutti è «lo squallone». In realtà si chiama Andrew Wylie, l'agente letterario più famoso e potente del mondo, colui che in ventisei anni di attività è riuscito a portare nella sua scuderia, The Wylie Agency, una sede a New York e una a Londra, gli scrittori più importanti del passato e del presente, e i prossimi autori che tutti leggeranno. Sfolgiando la sua *client list* si possono incontrare i nomi dei padri della beat generation (con i quali ha iniziato la sua attività) e un gigante della letteratura moderna e contemporanea come Saul Bellow; Philip Roth e Dave Eggers; Salman Rushdie e l'ultimo premio Nobel Orhan Pamuk; Andy Warhol (di cui è stato ottimo amico) e Italo Calvino, che fa parte di una schiera di autori italiani assai

corporea: da Giuseppe Tomasi di Lampedusa ad Antonio Tabucchi, da Claudio Magris a Roberto Calasso e Alessandro Baricco, solo per citarne alcuni. E proprio domandando il motivo di questa predilezione per i nostri scrittori inizia la nostra conversazione. **Signor Wylie, nella sua ricchissima lista di autori si incontrano molti italiani. Come mai?** «Ho un rapporto speciale con l'Italia. Basti pensare che mia moglie è un'italiana di Brooklyn (più italiana che di Brooklyn), e mia suocera una calabrese vecchia maniera... Ma al di là dei legami personali, la cultura italiana ha sempre rappresentato per me qualcosa di speciale. Pensi che sono stato traduttore di Giuseppe Ungaretti, che ho avuto l'opportunità di conoscere nel 1969, quando venne ad Harvard per un ciclo di lezioni. L'anno se-

guente abbiamo anche curato insieme un'edizione dei *Cantos* di Ezra Pound per una piccola casa editrice, allora stimatissima, All'insegna del pesce d'oro. Portammo una copia allo stesso Pound a Venezia. Fu una grande emozione. Questo per dire che secondo il mio punto di vista esiste la cultura italiana, e poi viene il resto. Pubblicando scrittori come Giuseppe Tomasi Di Lampedusa, Italo Calvino e altri, ho avuto modo di conoscere meglio il Novecento italiano e il vostro paese, di cui continuo a essere innamorato per mille motivi. Potrei recitare a memoria e per ore i versi di Ungaretti, o qualche canto della *Divina Commedia*. Se vuole lo faccio...» **Non ho dubbi... So però che da qualche tempo sta guardando con una certa curiosità al panorama letterario francese. Una scelta voluta o dettata da qualche battuta di arresto da parte di altri paesi nell'offrire**

**autori di un certo interesse?**

«In effetti è vero, mi sto dedicando alla Francia. Ero curioso, soprattutto perché parlando con operatori del settore, in particolare statunitensi, quando si chiedono informazioni sulla situazione francese sembra che dopo Camus e tranne Houellebecq, tutto sia fermo e non ci sia niente di interessante. Invece non è così, e l'ho sperimentato in prima persona. Penso ad esempio a Christine Angot, scrittrice di sicuro talento, che ha già dato prova delle sue qualità, e sono certo continuerà a far parlare molto di sé». **Nel suo ambiente professionale si dice che lei abbia trasformato i canoni tradizionali del mercato editoriale, quando ha imposto all'editore di turno il pagamento di un anticipo nei contratti stipulati con gli autori. È così?** «Direi di sì. Ho iniziato questo mestiere ventisei anni fa, par-

tendo dalla convinzione che non fosse giusto arricchirsi alle spalle di chi produceva un testo scritto, senza il quale non si potrebbe costruire il meccanismo economico che vi ruota attorno. E in questo quarto di secolo ho visto un'infinità di scrittori senza una casa, una macchina, dei vestiti decorosi, una tranquillità economica che consentisse loro di scrivere senza dover affrontare problematiche quotidiane. Credo che se qualcuno abbia intenzione di fare soldi debba, non so, dirci lavorare o gestire una banca; pubblicare libri è un affare non soltanto di carattere finanziario, ma innanzi tutto una questione di cuore, una passione da mettere in cima a tutto il resto. Altrimenti si sceglie un altro mestiere». **Lei però è diventato un uomo ricco e potente...** «Senza dubbio: ma ho arricchito e reso famosi anche i miei clienti. Ricordo che nel 1996 mi recai a

Istanbul per conoscere Pamuk, e dopo aver studiato la sua situazione gli dissi: «Se ti affidi a me entro dieci anni vincerai il Nobel». Mi sembra di essere stato buon profeta». **Un'ultima domanda. Crede ancora nella possibilità di pubblicare un classico oggi, un libro che da subito regala la sensazione di poter entrare con pieno diritto nel pantheon della storia della letteratura?** «Sì. Chi ritiene che la qualità della scrittura e quindi degli scrittori si sia irrimediabilmente affievolita, rischia di commettere un grosso errore, spesso trovando in questo modo la giustificazione per smettere di scoprire, di ricercare. Mi viene in mente a tal proposito l'opera di un fuoriclasse assoluto della penna qual'è stato W.G. Sebald, non soltanto autore di un capolavoro come *Austerlitz*. E lo scrittore tedesco è in buona compagnia». Parola di Andrew Wylie.

**L'APPELLO** Mobilitazione sul problema della regolazione dei prezzi, discusso oggi al Consiglio dei Ministri

## Lo sconto selvaggio non fa bene ai libri ma solo ai grandi editori

di Giuliano Capecelatro

**U**n appello. Allarmato. Per impedire che il libro finisca alla stregua dei detersivi. O dei pomodori pelati. Offerto a prezzi stracciati da chi ha in mano il mercato dell'editoria. E non avrebbe troppi scrupoli a buttare fuori campo fastidiosi concorrenti, colpevoli di non avere le spalle abbastanza larghe. L'appello, insomma, dovrebbe mettere una pulce nell'orecchio al governo Prodi che proprio oggi, in Consiglio dei Ministri, è chiamato ad affrontare la spinosa questione della regolazione del prezzo del libro.

E che si trova tra i piedi la mina vagante dell'emendamento Della Vedova, onorevole Benedetto di Forza Italia. Che alla Camera - seduta 168 del 12 giugno scorso sulle liberalizzazioni - è riuscito a silurare l'articolo 11 della legge sull'editoria, che impedisce di praticare uno sconto superiore al 20% nei primi due anni dalla pubblicazione. Emendamento bollato come «colpo di mano» dal presidente dell'Associazione Librai Italiani, Rodrigo Dias, che lo considera del tutto negativo per il mercato del libro. Giudizio che condividono i firmatari dell'appello. Spalleggiati

da centinaia di firme raccolte sul sito [www.librinuovi.info](http://www.librinuovi.info). Il prezzo libero, è la tesi cavalcata da Della Vedova, va incontro alle esigenze dei lettori e farà aumentare i livelli delle vendite. Bubbolo, è il succo dell'appello. «Nei paesi in cui il prezzo è libero - si legge -, i libri costano di più e i lettori non sono aumentati». Non bastasse: «In compenso sono drasticamente diminuite le librerie indipendenti». Ecco il rischio, in prospettiva. In barba all'Antitrust, col cavallo di Troia del prezzo libero, i quattro o cinque gruppi editoriali dominanti, che sono anche produttori, distributori e

venditori attraverso catene di librerie, potrebbero vendere al pubblico con l'identico sconto che praticano alle librerie, mettendole di fatto fuori gioco. Con una politica drogata di best-seller. E tirando così una bordata letale alla piccola editoria, che non può manovrare sul mercato con altrettanta disinvoltura. Ma è poi vero che i libri a prezzo libero renderebbero l'Italia più europea? Della Vedova non sembra sfiorato dal dubbio. Ma in Francia, la legge Lang stabilisce il prezzo fisso. In Germania esiste un patto ferreo tra editori e librai. La Gran Bretagna, che

aveva liberalizzato senza freni, si è trovata costretta a tornare sui propri passi. Alle corte, sostengono i firmatari (Sandro Ferri di e/o, Alessandro e Giuseppe Laterza, Antonio Sellerio, Bruno Mari della Giunti, più alcuni importanti rappresentanti dei librai e Milly Semeraro, promotrice editoriale), «l'allargamento della lettura si può e deve realizzare migliorando l'offerta dei libri, a partire dalle biblioteche civiche e scolastiche e promuovendo in mille forme la presenza del libro nella vita quotidiana». Gli sconti selvaggi farebbero soltanto il gioco dei potenti forti dell'editoria.

www.carla.org

**Un numero speciale sul clima, la terra, l'acqua, l'energia.**  
Articoli, reportage e racconti da leggere in agosto.  
**Carta Etc: L'Italia volta le spalle al Mediterraneo**

IL SETTEVANALE RINNOVA IL FASCIO IN FASCIO... IL MEMBRILE CUNTO ETC. RINNOVA IL COTTEGÈ...